

ANNO XLIX 2019

RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

Direttori
GIOVANNI BRIZZI
GABRIELLA POMA



ISSN: 0300-340 X

PÀTRON EDITORE

INDICE

SAGGI

- PIETRO ZACCARIA, *Jason of Nysa and Jason of Argos* pag. 7
- ALESSANDRO PAGLIARA, *Per un ritorno a Virgilio: intorno al tema del viaggio di Enea e «al discorso della eccellente umanità degli antichi paragonati ai moderni» (Leopardi, Zibaldone, 4441)* » 25
- JOAN GÓMEZ PALLARÈS, *La expresión compleja de la muerte prematura en Roma* » 39
- MANUELA MONGARDI, *I Marci Arrecini Clementes tra Pisaurum, Ariminum e Roma* » 53
- EDWARD DĄBROWA, *Poblicius Marcellus and the Bar Kokhba Revolt* » 69
- BEATRICE GIROTTI, *Moralità e immoralità in Ammiano Marcellino. Giudizi su otium, lustrum e voluptas nelle corti di Costanzo e Valentiano tra storia e politica* » 85
- STEFANO DE LUCA, *L'ultimo console pagano. La figura di Messio Febo Severo sullo sfondo dell'impero di Antemio e alla luce della Vita Isidori di Damascio* » 101
- IAN WOOD, *The Early Medieval West as a Temple Society* » 117

NOTE E DISCUSSIONI

- PAOLO LEPORE, *L'esercizio della iurisdictio e il cosiddetto 'editto di ritorsione'* » 147

| | |
|---|-------|
| ALESSANDRO PAGLIARA, <i>Lampedusa: la 'Lampeggiante'. Nota a margine della Storia mondiale dell'Italia a cura di A. Giardina (Roma-Bari 2017)</i> | » 171 |
|---|-------|

RECENSIONI

| | |
|--|-------|
| EMILIA MICHELAZZI, <i>Roma e il misterioso popolo della seta</i> , Pàtron editore, Bologna 2018, pp. 130 (Gabriella Poma) | » 183 |
| MAURIZIO BETTINI, WILLAM M. SHORT (a cura di), <i>The World through Roman Eyes. Anthropological Approaches to Ancient Culture</i> (Cambridge University Press, Cambridge 2018) (Marcello Luvarghi) | » 184 |
| IDA GILDA MASTROROSA (a cura di), <i>Latrocinium maris, Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre, Il potere e il consenso 5</i> , Aracne editrice, Roma 2018 (Tommaso Gnoli) | » 187 |

MORALITÀ E IMMORALITÀ
IN AMMIANO MARCELLINO.
GIUDIZI SU *OTIUM*, *LUSTRUM* E *VOLUPTAS*
NELLE CORTI DI COSTANZO E VALENTINIANO
TRA STORIA E POLITICA

Abstract

Among history, politics, individualism, concrete facts, perception and awareness of the crisis, the moral superiority of Ammianus Marcellinus becomes a witness to an era whose evils are enumerated with acute suffering and with care. In the proposed analysis the historical-political judgments of Ammianus Marcellinus are taken into consideration in relation to the elements connected with otium, voluptas and lustrum. The aim is to highlight some key features of representation of the nobilitas and of some characters gravitating in the courts of Constantius and Valentinian.

Keywords: Remigio, Alypio, *lustrum*, *otium*, *voluptas*, moralità.

Nell'ampia gamma di allusioni non sempre facilmente comprensibili che troviamo nelle *Res Gestae* di Ammiano, alcune espressioni o commenti relativi alla moralità e immoralità si segnalano come tra i più complessi e nel contempo tra i più interessanti, almeno sotto il profilo strutturale, quello linguistico e soprattutto sotto quello storico-politico. Quest'ultimo, analizzato attraverso la strategia lessicale di Ammiano, è qui oggetto di studio. In Ammiano è sempre meticolosa la cura della veste formale, che si esplica non soltanto in una ricca gamma di accorgimenti retorici in linea con il conclamato gusto dell'autore per l'arguzia concettosa¹.

* Università di Bologna.

¹ Ma anche in un apparato linguistico quanto mai ricco di sfaccettature che rimandano a situazioni storiche. Più volte si è sottolineato come Ammiano sappia allestire un impianto lessicale suggestivo e vario. Cfr. DEN HENGST 2007.

Come nella storiografia classica anche in Ammiano i *varii motus animorum* conquistano l'attenzione dello storico, il quale non si darà alla conoscenza approfondita dell'animo umano e delle sue emozioni per provarle o sopirle all'occorrenza, bensì per studiare gli umori e i sentimenti delle fasce sociali in relazione ad eventi significativi della storia contemporanea o passata².

Lo spunto per le considerazioni che seguono è venuto proprio dall'importanza dell'aspetto descrittivo in questa opera legata ad ambienti precisi e che va inquadrata in un programma politico culturale non privo di una propria logica e di una propria coerenza. Riguardo alla struttura e ai passi scelti, si propongono alcune considerazioni relativamente ai concetti e termini quali *voluptas* e *otium* a cui si accosteranno anche alcune riflessioni sul *lustrum*, che sembrano essere inseriti volutamente da Ammiano in passi più o meno noti che hanno un significato storico e politico rilevante.

È importante precisare che non si intende qui raccogliere e rivedere il complicato antico apparato presente nel mondo storiografico tardoantico né le diverse evoluzioni della concezione di *otium*. L'analisi, proposta in una prospettiva essenzialmente storiografica, si concentra per lo più su testimonianze relative allo svago e su alcune attività ad esso correlate, partendo comunque dalla constatazione preliminare che nella maggioranza delle occorrenze di *otium* in Ammiano, *otium* ha il senso positivo o neutro del necessario riposo in attività impegnative come quella militare o di ritiro dall'attività; in alcuni casi più specifici invece l'*otium* va inteso come contrapposizione tra *civilitas* e *incivilitas*³, come appare chiaro tra l'altro nella seconda delle digressioni su Roma, nella quale, parlando dei comportamenti degli aristocratici, Ammiano racconta ironicamente e amaramente quali sono le massime manifestazioni di comportamento *civilis*⁴. Come prima considerazione generale, si può anticipare che Ammiano usi l'ozio e le attività ad esso correlate per criticare attraverso una sua personale analisi del tutto pessimista e negativa la classe aristocratica del suo tempo e nello stesso tempo anche la classe dei plebei.

Ammiano sembra annullare e guardare criticamente il presente, l'autore è critico di fronte alla possibilità e alla speranza di un ritorno alle origini, e giudica dunque lo svago, in tutte le sue forme, come una caratteristica di due ceti ai quali non appartiene. Nonostante la ricchezza di dettagli forniti nelle *Res Gestae* su tanti episodi, non è affatto facile rintracciare esempi diretti di *otium*, *voluptas* e *lustrum* (a differenza di *otium* e *voluptas*, *lustrum* non è immediatamente

² Come è stato rilevato da LANDOLFI 2011, 164 per Tacito.

³ Su *civilitas* e *incivilitas* cfr. almeno RATTI 1996; LIZZI 2004; MARCONE 2008 *passim*.

⁴ Amm. 28.4.17: *Civilitatis autem hoc apud eos est nunc summum, quod expedit peregrino fratrem interficere cuiuslibet, quam cum rogatur ad convivium excusare: defectum enim patrimonii se oppido perpeti senator existimat, si is defuerit, quem aliquotiens libratīs sententiis invitaverit semel.*

comprensibile come significato. Qui verrà usato nel senso di luogo di piacere, bordello, scena o luogo ludico e/o di rappresentazione teatrale) che permettano un approfondimento delle modalità espressive in funzione di critica storica e politica⁵. Ammiano consegna in effetti definizioni talvolta piuttosto differenti e talvolta particolarmente originali riguardo all'ozio, al gioco e al divertimento e ai piaceri in generale, sia quelli praticati dalla classe aristocratica sia dalla plebe, quest'ultima, per esempio, addirittura definita amaramente *otiosa* sempre nella seconda digressione sui costumi di Roma⁶.

Andando per ordine, relativamente alla *nobilitas* un primo passo interessante che contiene un giudizio morale sull'ozio è quello che si trova a 28.4.12 (*otiosi garruli frequentant*): qui si deve rilevare un richiamo ai parassiti che contribuisce ad aumentare il senso negativo e di immoralità di tutto il contesto⁷. Non può essere fortuito che la scena nel suo complesso, cronologicamente da inquadrare negli anni 368-375, con la menzione delle chiacchiere, degli applausi casuali e delle finzioni di assenso per ogni parola pronunciata richiami certi comportamenti tipici nella corte di Costanzo e nello specifico un passo in cui l'imperatore viene descritto come influenzato dalle parole degli eunuchi e da personaggi del palazzo che stavano attenti a ciò che diceva solo per potere essere d'accordo con lui⁸. La

⁵ In tal senso, il lavoro si inserisce in un recente indirizzo di ricerca che si propone di aggiornare la definizione politologica e le strategie di comunicazione politica della corte tardoantica. Approfondimenti in POLARA 1981, 49-62, partic. 54-55; Id. 2001, 55-70. Cfr. anche MORONI 1996, 33-52, partic. 47-48.

⁶ Amm. 28.4.28: *Nunc ad otiosam plebem veniamus et desidem. in qua nitent ut nominibus cultis et quidam calceorum expertes, Cimessores Statarii Semicupae et Serapini et Cicimbricus cum Gluturino et Trulla, et Lucanicus cum Pordaca et Salsula similesque innumeri*. Altre volte la plebe è oziosa, per es. a16.6.17: *huic atratum coquinae iungitur ministerium, dein totum promisce seruitium, cum otiosis plebeis de uicinitate coniunctis*.

⁷ Amm. 28.4.12: *Horum domus otiosi quidam garruli frequentant variis assentandi figmentis ad singula ulterioris fortunae verba plaudentes parasitorum in comoediis facetias affectando*. Ammiano sembra riutilizzare un tema classico ciceroniano: de amicitia 98: *Nec parasitorum in comoediis assentatio faceta nobis videretur, nisi essent mi lites gloriosi*, come rilevato da JENKINS 1985. Il tema del parassita e della collera degli ospiti è simile anche in Lib., *Decl.* 28, 18, Foerster, t. 6, p. 583: οἶδα πηλίκαι τοῖς καλοῦσιν ὄργαι προσιζάνουσιν, ἐπειδὴν τῶν κεκλημένων τις ἐκλίπη τὴν σύνοδον, οἶδα πηλίκον βρενθύεσθθα σύνθετες αὐτοῖς, κὰν ἀνάγκην, κὰν συμφορὰν οἱ κεκλημένοι προβάλλονται. Ma date le numerose citazioni implicite e esplicite a Cicerone (anche poco dopo, a 28.4.6) è verosimile ritenere che per le critiche morali al comportamento degli *otiosi garruli* sia impuntato ai precetti morali ciceroniani sull'amicizia. Sulla seconda digressione almeno cfr. DEN HENGST 2007, 159-179.

⁸ Amm. 21.16.16: *uxoribus et spadonum gracilentis vocibus et palatinis quibusdam nimium quantum addictus ad singula eius verba plaudentibus et, quid ille aiat aut neget, ut assentiri possint, observantibus*. Il passo richiama anche 27.6.15, in cui sono descritti, pur con altre espressioni, i *proximi* a Valentiniano, che con azioni riprovevoli offuscano le

critica alla classe aristocratica procede con toni negativi anche su temi che in altri contesti storici precedenti (e/o contemporanei o successivi, per esempio Simmaco e Sidonio Apollinare) ad Ammiano vedono l'*otium* in senso positivo: in generale nella cultura romana il tempo libero è dedicato alla cultura e alla caccia; i nobili descritti da Ammiano nell'*excursus* non si dedicano a una cultura seria e non praticano la caccia (si pensi poi alla critica dei viaggi affrontati come se fossero grandi imprese che nulla hanno a che vedere con i viaggi di formazione, o alla frequentazione delle terme, luogo che nel testo di Ammiano perde il significato di socialità e di incontro e si riduce a luogo di basse frequentazioni e prostitute, e ancora si consideri come viene criticata l'ostentazione di pietanze durante i banchetti)⁹.

Riferendosi alla *nobilitas* all'interno della medesima digressione del libro 28, Ammiano si esprime infine in maniera più dettagliata rispetto ai paragrafi precedenti e tocca anche il tema del gioco, collegandolo ancora una volta a un'altra critica morale non solo dell'*otium* in senso stesso ma anche del sentimento dell'amicizia, come già aveva fatto con un cenno al paragrafo 12¹⁰. I *nobiles* sono infatti accaniti giocatori d'azzardo, anche se taluni di loro respingono tale appellativo: è infatti qui che Ammiano collega il gioco d'azzardo al nascere delle amicizie che in realtà potrebbero essere definite superficiali, ma che sono giudicate negative proprio a causa del luogo in cui si formano. Come è riportato chiaramente nel testo, le amicizie nate nel gioco d'azzardo sembrano a Roma le uniche in grado di mantenersi salde nel tempo. Il giudizio morale di Ammiano si presenta decisamente negativo, muovendo un'accusa di superficialità proprio ad un atteggiamento, quello dell'*otium*, completamente trasformato e diverso da quello che una volta era, e cioè fonte di legami che trasmettevano un senso di solidarietà e orgoglio di classe. Ammiano sembra proprio affermare che non vi è più nemmeno il concetto di amicizia e si è giunti al punto che solo il gioco d'azzardo può creare legami di questo tipo, rimpiangendo il vecchio significato di amicizia, che si differenzia, sono le parole del testo, da queste tiepide relazioni che ormai si trovano a Roma¹¹.

Ammiano rimarca con amarezza inoltre come queste nuove amicizie siano l'unico collante sociale rimasto e sostiene che esse hanno invece la pretesa di nascere come se fossero state cercate e ottenute al costo di gloriose imprese.

sue qualità ancora instabili. Cfr. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER, 2009, 191.

⁹ Per es. cfr. Amm. 28.4.18 e 28.4.13: gli aristocratici non fanno scelte nell'*otium* che li pongono su una linea di continuità con gli aristocratici precedenti.

¹⁰ Amm. 28.4.21.

¹¹ Non si può anche solo cursoriamente non pensare a un collegamento tra i concetti espressi da Ammiano e la *fides*, il *mos maiorum* e l'*amicitia* dell'opera ciceroniana. Per il legame Ammiano/Cicerone cfr. almeno VIANSINO 2003, 87-91.

Per questo secondo l'autore delle *Res Gestae* è possibile vedere qualcuno di condizione sociale bassa, ma abile giocatore ai dadi atteggiarsi come Catone. Non è raro nelle *Res Gestae* un richiamo a Catone, ma in questo caso particolare il paragone con Catone rimanda a quando subì l'inaspettata bocciatura alla carica di pretore; la differenza ironica evidenziata da Ammiano sta però nel fatto che l'*ignobilis* si è visto superare in un banchetto importante o in una qualche riunione¹².

Nel contesto di questo intero paragrafo almeno tre sono le riflessioni da fare. La prima è che non c'è dubbio alcuno che Ammiano stia pensando e utilizzando come metafora i nomi delle pedine di certi giochi. È dimostrato che nel *latruncolorum ludus*, che probabilmente assomigliava all'odierno gioco di dama e al nostro gioco di scacchi, alcuni pezzi venivano chiamati *latrones*. Ammiano, che su questo argomento sembra essere sconcertato soprattutto riguardo alla mania del gioco che si era diffusa in tutti gli ambienti al suo tempo, racconta che alcuni *aleatores* (giocatori d'azzardo) rifiutavano di essere chiamati così e pretendevano di essere chiamati *tesserarii*, facendo un netto e orgoglioso distinguo fra sé stessi, a causa della loro abilità nel gioco, e i puri e semplici giocatori di dadi, i quali dipendevano soltanto dalla fortuna¹³. La critica e il giudizio morale sono immediati: fra di essi c'è la stessa differenza che passa fra ladri e briganti. Si tratta, evidentemente, di persone che si erano specializzate in giochi come quelli *duodecim scripta* e *alea*, in cui il lancio dei dadi accompagnava le mosse, strategicamente studiate, delle pedine sulla scacchiera. Si può forse pensare che anche questa ultima constatazione ammiana nasconda in sé un'allusione alla politica del tempo. La seconda considerazione riguarda l'abilità lessicale strategica di Ammiano nell'utilizzo del termine *consessu*: i commentatori del 2011 rinviando, per questa espressione, a Aulo Gellio¹⁴, evidenziando come il termine vada inteso

¹² Amm. 28.4.21: *Quidam ex his licet rari aleatorum vocabulum declinantes ideoque se cupientes appellari tesserarios: inter quos tantum differt, quantum inter fures et latrones. Hoc tamen fatendum est quod, cum omnes amicitiae Romae tepescant, aleariae solae, quasi gloriosis quaesitae sudoribus, sociales sunt et adfectu nimio firmitate plena conexae: unde quidam ex his gregibus invenuntur ita concordēs ut Quintilios esse existimes fratres. Ideoque videre licet ignobilem artis tesserariae callentem arcana, ut Catonem Porcium ob repulsam praeturae nec suspectam antea nec speratam, incedere gravitate composita maestriorem, quod ei in maiore convivio vel consessu proconsularis quidam est antelatus.*

¹³ Il termine *aleator* ha in genere una connotazione negativa ed è associato nelle fonti letterarie e giuridiche ad altri cattivi soggetti o cattive abitudini come l'ubriachezza e gli ubriaconi. Cfr. D.21.1.4.2 (Ulp. 1 *ad ed. aedil. curul.*). Sul *servus aleator*, cfr. KURYLOWICZ 1983, 527 ss.; Id. 1985, 204 nt. 86. Cfr., inoltre, la testimonianza di Cic. *De off.* 3.23.91: *In mancipio vendendo dicenda ne vitia non ea quae nisi dixeris redhibeatur mancipium iure civili sed haec mendacem esse aleatorem furacem ebriosum.*

¹⁴ DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2011, 207.

non come riunione ma nel suo senso generico di compagnia¹⁵. Va però rilevato e aggiunto che nel passo in questione Gellio utilizza il termine nel contesto di una definizione di *otium* e *negotium*: *otium erat quodam die Romae in foro a negotiis et laeta quaedam celebritas feriarum, legebaturque in consessu forte conplurium Ennii liber ex annalibus*¹⁶. Probabilmente il richiamo al passo di Gellio, plausibile per le necessità del lessico ammiano che riutilizza più volte concetti e testi del passato per dare messaggi importanti sul suo presente storico, abbia fornito ad Ammiano una possibilità di rendere ancora più negativa la descrizione dell'*otium* dei suoi contemporanei attraverso un richiamo al vero significato arcaico di questo termine. La terza riflessione riguarda la menzione dell'*ars tesseraria*, che riprende un tema già trattato da Ammiano nella prima digressione¹⁷. Giocare a dadi diventa dunque un'arte, con amara ironia Ammiano sembra volere alludere al fatto che il gioco d'azzardo ha dunque preso il posto della vera arte, cioè quella rappresentata dalla cultura e dallo studio. Tutti questi passi non vogliono tanto denunciare macroscopiche disuguaglianze sociali, ma vanno interpretati come critica delle abitudini di certa aristocrazia oziosa che viene ripetutamente accusata (28.4.14). Nel suo ozio profondo questa aristocrazia passa il tempo maneggiando sì dei volumi, ma quelli sbagliati. Condannando i gusti letterari dei senatori che si limitano a leggere Mario Massimo o Giovenale, Ammiano li richiama ad una cultura più consona alla loro nobiltà¹⁸. La *nobilitas* dei senatori romani è, invece, sempre richiamata per mettere in rilievo l'inadeguatezza di questa aristocrazia al modello etico e politico della tradizione della quale erano gli epigoni. Se nel primo *excursus* sui vizi della nobiltà romana Ammiano sottolinea l'interruzione delle tradizioni culturali anche delle poche famiglie dalle quali la cultura era tenuta in onore¹⁹ e se per esempio si sofferma su Orfito che non possedeva una cultura adeguata alla sua *nobilitas*²⁰, nel secondo critica la pretesa di nobiltà di senatori

¹⁵ DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2011, 207 «Here it has the more general meaning of 'company', as in HA AS 4.3 *cum amicis tam familiariter vixit, ut communis esset ei saepe consessus*; Gel. 16.10.1».

¹⁶ Gell. 16.10.1.

¹⁷ Amm. 14.6.14.

¹⁸ Amm. 28.4.15: *cum multa et varia pro amplitudine gloriarum et generum lectitare deberent ...*

¹⁹ Amm. 14.6.18: *paucae domus studiorum seriis cuitibus antea celebratae, nunc ludibriis ignaviae torpentis exundant...*

²⁰ Per Orfito 14.6.1: *splendore liberalium doctrinarum minus quam nobilem decuerat institutus*; il richiamo alla *claritudo generis* di Probo 27.11.1: *claritudine generis et potentia et opum amplitudine cognitus orbi romano* introduce la ben nota caratterizzazione negativa del personaggio e successivamente viene messa in contrasto con il suo atteggiamento nei confronti di Valentiniano (30.5.4: *hic praefecturam praetorio non tunc primitus nactus, eamque multis atque utinam probabilibus modis in longum proferre gestiens, non ut prosapiae suae claritudo monebat, plus adulationi quam verecundiae dedit*). Ancora, la nobiltà di Aginazio è ben lontana dall'essere al

con nomi come *Reburrii*, *Flavoni* e *Pagonii*²¹. Descrivendo l'interesse dei senatori per le prostitute, si mettono a confronto i loro costumi con quelli degli antichi senatori, di cui si pretendono discendenti²².

Continuando le riflessioni sull'*otium*, e riferendosi poi alla plebe di Roma, preliminarmente definita «oziosa e pigra», Ammiano sostiene che (anche) gli appartenenti ad essa consacrano la vita ai piaceri, ossia a vino, dadi, bordelli e spettacoli²³: il Circo Massimo diventa per loro l'equivalente del tempio, della casa, dell'assemblea, il luogo per ogni loro desiderio. I più anziani, nelle loro farneticazioni, arrivano ad accostare le sorti dello Stato all'esito delle gare di cocchi. Il giorno dei giochi si precipitano in massa al circo fino dall'alba, magari dopo una notte resa insonne dall'ansia delle proprie speranze. Non meno volgare è il comportamento della plebe durante gli spettacoli teatrali²⁴.

Ammiano non è interessato molto probabilmente a evidenziare una differenza sociale, ma tende probabilmente a mettere in risalto che un tenore di vita corrotto è degno di biasimo in misura maggiore nei ceti superiori che in quelli inferiori²⁵. Di certo Ammiano non sta denunciando quella che potrebbe essere modernamente definita una piaga sociale e un sintomo di crisi, e cioè l'esistenza di una frattura di natura sociale, culturale, giuridica o morale fra la nobiltà e la plebe romana. In realtà, l'impressione è che l'intento espresso da Ammiano è che, almeno sul piano morale, non è ormai possibile fare alcuna distinzione fra nobili e gente comune: se la folla dei plebei gioca con accanimento a dadi ispirando aria dalle narici con sgradevoli rumori, anche i nobili (nel citato passo della seconda digressione) sono per lo più giocatori d'azzardo, sebbene pochi di loro rifiutino questo appellativo. Se la plebe sembra trovare la sua più grande passione nel prestare attenzione dalla mattina alla sera e con qualunque tempo a pregi e difetti di aurighi e cavalli²⁶, e

di sopra di ogni dubbio (28.1.30: *iam inde a prisais maioribus nobilem, ut locuta est pertinacior fama; nec enim super hoc ulta documentorum rata est fides*) e d'altronde la sua figura non è sicuramente limpida. Cfr. NERI 1985, 91-92; GIROTTI 2016, 617-634.

²¹ Amm. 28.4.7.

²² Amm. 28.4.9: *et haec admittunt hi quorum apud maiores censoria nota senator afflictus est, ausus dum adhuc non deceret, praesente communi fida coniugem osculari*.

²³ Amm. 28.4.28.

²⁴ Amm. 28.4.33. Cfr. MARIÉ 1984, n. 439, 295. Cfr. anche BOCCI 2013, 47, che si riferisce a questa frase con l'espressione «lazzo insolente» e che riporta come sia stata formulata da MATTHEWS 1989, 542 l'ipotesi, supportata da una serie di acclamazioni conservate su un mosaico ritrovato nella città di Smirat in Tunisia, che quelle parole fossero un incoraggiamento ai futuri organizzatori di giochi o spettacoli, un invito ad imparare dalla buona qualità della performance in corso.

²⁵ Cfr. DEN HENGST 2007, partic. 161, che sostiene come a differenza degli aristocratici la gente comune non era tenuta ad uniformarsi ad elevati modelli di comportamento; cfr. p. 162 per il fascino che gioco d'azzardo e corse esercitano su di loro gli aristocratici non sono certo migliori dei plebei.

²⁶ Ad esempio a 14.6.25.

se può suscitare meraviglia il vedere una folla innumerevole seguire con attenzione quasi ansiosa lo svolgimento delle gare dei cocchi²⁷, anche i nobili, che si considerano pieni di virtù, non si trattengono dal fare domande a chiunque possa dare loro informazioni sull'arrivo in città di cavalli o aurighi²⁸.

Un punto della seconda digressione è foriero di alcune altre riflessioni: sembra incisiva infatti l'associazione che Ammiano fa tra vino e dadi, utilizzata per condannare ancora la corruzione di Roma e dei suoi abitanti: *hi omne, quod vivunt, vino et tesseris impendunt et lustris et voluptatibus et spectaculis*²⁹. Come evidenziato dai commentatori, l'iperbole satirica è evidente nella frase molto insolita *omne, quod vivunt*, cioè ogni singolo giorno della loro vita, mentre il richiamo alle *tesserae* era già stato fatto in precedenza³⁰.

In questa frase è da segnalare la presenza dei due termini *voluptas* e *lustrum*. È interessante sottolineare ancora una volta un legame tra il lessico ammiano e la storia politica in passi apparentemente completamente scollegati tra loro. *Lustra* è termine utilizzato a 18.5.6 *dum haec in castris Constantii quasi per lustra aguntur et scaenam*. Ancora una volta Ammiano rimanda, probabilmente volutamente, attraverso una scelta lessicale, a un contesto negativo di corruzione, di giochi e balli già descritto per la corte di Costanzo, proprio a un episodio che coinvolge Sabiniano, Ursicino e Antonino. I termini *lustra* e *scaena* contribuiscono ad assimilare la figura di Sabiniano a un personaggio della commedia e la sua nomina a uno scherzo. L'intento di Ammiano è chiaro nel suo complesso: nelle *Res Gestae* generalmente condanna ciò che è teatro e mostra e sembra incolpare Sabiniano per il suo gusto per il teatro³¹. Questa metafora teatrale suggerisce che i *diribitores*, una parola che ha designato gli scrutatori sotto la repubblica e che poi assume il significato più generale di distributori, si riferiscono qui ai cattivi distributori di ruoli, che hanno distribuito le funzioni ai migliori offerenti. La critica è all'amministrazione nella corte di Costanzo, compresi coloro che hanno suffragato la nomina di Sabiniano e hanno ricevuto larghi compensi.

L'accento alla *voluptas* è oltremodo scelta particolare, relativamente raro in Ammiano. Ma interessante appare il legame tra *otium* e *voluptas*: in un altro uso di Ammiano del concetto di *otium* l'autore infatti stabilisce una netta opposizione tra gli uomini civilizzati, per i quali l'*otium* è piacevole e desiderabile

²⁷ Ancora nella prima digressione, Amm. 14.6.26.

²⁸ Amm. 28.4.11.

²⁹ Amm. 28.4.29.

³⁰ A 28.4.21: cfr. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2011, 218 che sul verbo *impendere* evidenziano come tra i principi guida ci si debba ricordare *Cato naturamque sequi patriaque impendere vitam*: in vista di frasi così pesanti è chiaro che in questo contesto banale le parole di Ammiano hanno un suono volutamente sarcastico e moralistico.

³¹ Rispettivamente a Amm. 14.6.19 e 18.7.7.

(*voluptabilis*), nello specifico i Seri, e gli Alani, che si diletano dei pericoli della guerra³². Già si è richiamato questo concetto di civilizzazione in rapporto all'*otium* (*supra*, nota 4), e va ancora certamente messo in evidenza che *voluptabilis* è un aggettivo raro che rimanda a una dimensione, quella della *voluptas*, che si era via via arricchita di significati culturali complessi, proprio in relazione alla sfera dell'*otium* e della sua interpretazione filosofica o politica. Nel passo qui in esame, l'unico spazio ludico, per gli Alani, coinciderebbe con l'azione in guerra a rischio della vita; dunque non è propriamente *otium* né gioco, perché non si distingue dalle occupazioni quotidiane. È condivisibile la constatazione che quando Ammiano attribuisce a una popolazione straniera la *voluptas* dell'*otium*, contestualmente le presta anche dei tratti civilizzati, denotando una marcata differenza con gli altri barbari: i *Seres* sono infatti descritti come un popolo di anime beate, abitanti in un remoto paradiso e dedite alla produzione della seta preziosa³³. La *voluptas* richiamata da Ammiano come concetto che può essere associato e vicino all'ozio, come rilevata nel contesto del popolo dei Seri è dunque non criticata negativamente. Anche in un altro passo Ammiano accosta i due termini³⁴. In questo contesto, di nuovo, *otium* e *voluptas* sono in relazione alla descrizione di un popolo, quello degli Alani, biondi, belli, per certi versi opposti agli Unni, più moderati di loro nel cibo e nel modo di vita (*victu mitiores et cultu*); qui Ammiano sembra volere marcare la caratteristica più mite degli Alani rispetto agli Unni, anche se poi afferma che i primi passano il loro tempo rapinando e cacciando (*latrocinando et venando*)³⁵. Questa descrizione degli Alani porta Ammiano ad un ulteriore paragone: le persone quiete e tranquille hanno come desiderio una vita senza impegni, gli Alani, invece, sono amanti delle guerre e dei pericoli. Nulla a che vedere perciò con la *voluptas* e l'*otium* richiamati per i Seri, popolo più civilizzato. Si può forse affermare che l'*otium* e la *voluptas* sono ad indicare un riposo piacevole e completo, concetto ripetuto anche in altro contesto, anche se in questo caso Ammiano non offre dettagli, mentre sembra più riferirsi a una quiete genericamente intesa³⁶. In generale il senso di *voluptas* nelle *Res Gestae* è quasi sempre accostato a un qualcosa di negativo: nella già richiamata digressione sul popolo di Roma, in 14.6.16, la

³² Si veda su questo argomento il recente studio di Torre 2016, che privilegia in fonti di diverso periodo storico un piano tecnico che induce a interrogarsi su che cosa implica la rappresentazione di un processo visivo quale il vedere giocare e che cosa comporta, nello specifico, vedere giocare i barbari.

³³ Amm. 23.6.67-68. Su questo passo in particolare cfr. ancora Torre 2016, partic. 58.

³⁴ Amm. 31.2.22: *Utque hominibus quietis et placidis otium est voluptabile, ita illos pericula iuvant et bella*; Amm. 23.6.67-68: *Seribus utque hominibus sedatis et placidis otium est voluptabile*.

³⁵ Amm 31.21.

³⁶ Amm. 26.10.20.

voluptas è indicata da Ammiano come una serie di piaceri e di attrattive la cui descrizione è meglio che sia dallo storico tralasciata³⁷; ma ancora più importante per intendere la volontà di moralizzazione di Ammiano è l'uso di *voluptas* per descrivere alcuni comportamenti di Giuliano³⁸. I termini usati da Ammiano richiamano alla mente la distinzione epicurea tra i desideri, come era stata data da Cicerone³⁹. Ma interessante è sottolineare come la *voluptas* è associata ad un ozio inerte da Seneca, e che quindi non si dedica ai piaceri⁴⁰. La *voluptas* che si accompagna all'*iners otium* (che sembra dunque un *otium* di matrice epicurea) non si esprime in piaceri volgari, ma si direbbe un dolce far niente, un torpore spirituale e mentale prossimo al sonno, mentre per Seneca anche l'*otium* do-

³⁷ Ad es. Amm. 14.6.13: *Mensarum enim voragine et varias voluptatum inlecebras, ne longius progrediar; praetermitto illuc transiturus quod quidam per ampla spatia urbis subversasque silices sine periculi metu properantes equos velut publicos signatis quod dicitur calceis agitant, familiarium agmina tamquam praedatorios globos post terga trahentes ne Sannione quidem, ut ait comicus, domi relicto. Quos imitatae matronae complures operis capitibus et basternis per latera civitatis cuncta discurrunt. Utque proeliorum periti rectores primo catervas densas opponunt et fortes, deinde leves armaturas, post iaculatores ultimasque subsidiales acies, si fors adegerit, iuvaturas, ita praepositis urbanae familiae suspensae digerentibus sollicitè, quos insignes faciunt virgae dexteris aptatae velut tessera data castrensi iuxta vehiculi frontem omne textrinum incedit: huic atratum coquinae iungitur ministerium, dein totum promiscue servitium cum otiosis plebeiiis de vicinitate coniunctis: postrema multitudo spadonum a senibus in pueros desinens, obliqui distortaque lineamentorum conpage deformes, ut quaqua incesserit quisquam cernens mutilorum hominum agmina detestetur memoriam Samiramidis reginae illius veteris, quae teneros mares castravit omnium prima velut vim iniectans naturae, eandemque ab instituto cursu retorquens, quae inter ipsa oriundi crepundia per primigenios seminis fontes tacita quodam modo lege vias propagandae posteritatis ostendit.*

³⁸ Amm. 25.4.6: *et si nocturna lumina, inter quae lucubrabat, potuissent voces ullae testari, profecto ostenderant inter hunc et quosdam principes multum interesse, quem norant voluptatibus ne ad necessitatem quidem indulsisse naturae.*

³⁹ Cic. *Fin.* 2.26 *Quo modo autem philosophus loquitur? Tria genera cupiditatum, naturales et necessariae, naturales et non necessariae, nec naturales nec necessariae.* Certamente il desiderio sessuale appartiene alla seconda categoria. Normalmente, *necessitas naturae* si riferisce alla legge della natura, come in Cic. *Sen.* 4 *nihil malum potest videri quod naturae necessitas adferat.* Ammiano volendo elogiare la moralità giuliana probabilmente sta pensando alla necessità della sessualità per la procreazione (Lib. *Or.* 18.181 afferma che Giuliano è stato incoraggiato a risposarsi per avere eredi) e da esempio di poter chiaramente utilizzare temi pagani rivisitati anche da autori cristiani, come Tert., *Pud.* 16.23 che parla di *carnis necessitatem* e Lact. *Inst.* 6.23.4 che afferma *cupiditas venerea quam quidam necessitatem dicere maluerunt.* Cfr. il commento in DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 127.

⁴⁰ Sen., *De Ben.*, 4.13.1: *Vobis voluptas est inertis otii facere corpusculum et securitatem sopitis simillimam adpetere et sub densa umbra latitare tenerrimis que cogitationibus, quas tranquillitatem vocatis, animi marcentis oblectare torporem et cibis potionibus que intra hortorum latebram corpora ignavia pallentia saginare; nobis voluptas est dare beneficia vel laboriosa, dum aliorum labores levent, vel periculosa, dum alios periculis extrahant, vel rationes nostras adgravatura, dum aliorum necessitates et angustias laxent.*

vrebbe essere speso in attività benefiche. Nessuno dei due tipi di *otium* descritti corrisponde però alla concezione aristocratica dell'*otium*⁴¹.

Si deve segnalare poi un accostamento lessicale curioso, che è quello di *otium tumultuosum*,⁴²: in questo caso Ammiano parla di ozio riferendosi alla mancanza di attività dei soldati che provoca poi tumulti e nello stesso modo rileva come ormai siano oziose le antiche tribù. Interessante rilevare però come Ammiano intenda che esse non esercitano più attività politica (*negotium*), e, nonostante questo, ancora, il loro antico nome evoca rispetto e agitazione⁴³. Il rispetto è *verecundum*, con netto richiamo alla virtù della *verecundia* e ai suoi valori tradizionali, caratteristici della buona *nobilitas* e di quella *romanitas* tanto rimpianta da Ammiano. L'accostamento di *otium* e *tumultum*, nel contesto militare, potrebbe forse derivare ad Ammiano da Livio, che lo utilizza in un passo di levatura morale intensa⁴⁴. Come conclusione generale dunque lo scopo di Ammiano sembra certamente quello di denigrare un certo tipo di atteggiamento: su questa linea molto significative appaiono allora le menzioni dell'*otium* inteso come riposo e quiete. Pare dunque

⁴¹ A titolo esemplificativo, l'*otium* di Diocleziano dopo la sua abdicazione per Eutropio è *praeclarum otium*, un ozio dignitoso dunque prossimo ai valori aristocratici propri dell'*otium*, mentre per l'*Epitome de Caesaribus* l'attività principale del ritiro di Diocleziano è la cura del suo orto (cfr. NERI 1998, 173) e anche CRACCO RUGGINI 1986, 97-118.

⁴² Amm. 14.7.9: *Haec subinde Constantius audiens et quaedam referente Thalassio doctus, quem eum odisse iam conpererat lege communi, scribens ad Caesarem blandius adiumenta paulatim illi subtraxit, sollicitari se simulans ne, uti est militare otium fere tumultuosum, in eius perniciem conspiraret.*

⁴³ Amm. 14.6.6: *et olim licet otiosae sint tribus pacataeque centuriae et nulla suffragiorum certamina set Pompiliani redierit securitas temporis, per omnes tamen quotquot sunt partes terrarum, ut domina suscipitur et regina et ubique patrum reverenda cum auctoritate canities populique Romani nomen circumspectum et verecundum.*

⁴⁴ Liv. 28.4: *Et iam luciscebat omniaque sub oculis erant. Et Fabius cum equitatu impetum dederat et consul eruptionem e castris in trepidos iam hostes fecerat; dictator autem parte altera subsidia et secundam aciem adortus, circumagenti se ad dissonos clamores ac subitos tumultus hosti undique obiecerat victorem peditem equitemque. Circumventi igitur iam in medio ad unum omnes poenas rebellionis dedissent, ni vettius Messius ex Volscis, nobilior vir factis quam genere, iam orbem volentes suos increpans clara voce «hic praebituri» inquit, «vos telis hostium estis indefensi, inulti? Quid igitur arma habetis, aut quid ultro bellum intulistis, in otio tumultuosi, in bello segnes? Quid hic stantibus spei est? An deum aliquem protecturum vos rapturumque hinc putatis? Ferro via facienda est. Hac qua me praegressum videritis, agite, qui visuri domos parentes coniuges liberos estis, ite mecum! Non murus nec vallum sed armati armatis obstant. Virtute pares, necessitate, quae ultimum ac maximum telum est, superiores estis». Haec locutum exsequentemque dicta redintegrato clamore secuti dant impressionem qua Postumius Albus cohortes obiecerat; et moverunt victorem, donec dictator pedem iam referentibus suis advenit eoque omne proelium versum est. Uni viro Messio fortuna hostium innititur. Multa utrimque volnera, multa passim caedes est; iam ne duces quidem Romani incruenti pugnant. Unus Postumius ictus saxo, perfracto capite acie excessit; non dictatorem umerus volneratus, non Fabium prope adfixum equo femur, non brachium abscisum consulem ex tam ancipiti proelio submovit.*

che le caratteristiche associate all'ozio del IV secolo, per Ammiano, non abbiano più nulla a che vedere con l'antica pratica aristocratica: se per lo più, le citazioni cursorie di *otium* si riferiscono, in senso generale, appunto al riposo, alla quiete della vita privata magari anche lontana dal *negotium*⁴⁵, interessanti sono in realtà le menzioni di *otium* come riposo connesso a una precedente attività politica.

Nel testo delle *Res Gestae* si trovano contesti in cui si evidenzia con ancora maggiore forza l'uso lessicale strategico di Ammiano, come per esempio per il passo nella seconda digressione che merita più di un cenno⁴⁶. Qui il riposo politico e dall'attività militare descritto procede in linea con tutto il tono della digressione, ed è dunque sarcastico, ma nello stesso tempo strumentale per Ammiano nel consegnarci il suo vero giudizio sull'*otium*. Contrariamente a ciò che si è pensato⁴⁷, nel passo Ammiano parla di un generico vecchio soldato non nominato ma appartenente al circolo dell'imperatore (Valentiniano). Questo, e quelli come lui, diventati ormai vecchi vanno a riposo (*digressus in otium*): l'attività che distingue questo personaggio e i suoi simili è quella di raccontare di fronte a un pubblico che li stima cose fuori contesto dalla discussione e cose gradevoli ma ingannevoli. Una scena di amicizia e condivisione anche di cultura e esperienze raccontata con amarezza perché rovescia completamente i valori che nel passato erano pertinenti all'élite.

Da un punto di vista di legame tra etica e politica il richiamo all'ozio e alla vita oziosa in senso classico si trova infine in due passi piuttosto interessanti storicamente, che riguardano Alypio e Remigio. L'*otium* inteso come riposo (o anche l'essersi tenuto a distanza) dalla politica è quello di Alypio. La sua *otiosa et reposita vita* è quella vita tranquilla e ritirata di questo vicario di Bretagna, forse amico di Ammiano e da lui definito uomo di carattere pacifico⁴⁸. I legami

⁴⁵ Cfr. per il riposo: 31.7.8; 31.10.15, ma anche *ad tranquilliora vitae digressi* o 26.7.1 *ad pacatiora iam vitae discesserant*. A 14.6.4 è Roma che sta invecchiando *ad tranquilliora vitae discessit*: qui il passo è significativo perché Roma invecchia ma la sua fama è intatta nel mondo.

⁴⁶ Amm. 28.4.20.

⁴⁷ Per le sue lacune il passo è stato oggetto di diverse interpretazioni: la ricostruzione di WAGNER 1975 («quicksand» secondo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2011, 204) e quella suggerita da J.P. Callu per il commento di Marié, cit., 292 n. 421, che supponeva che Ammiano stia raccontando un episodio accaduto a lui stesso possono essere superate se si legge il passo in senso di critica generale, come i paragrafi che lo precedono e quelli che lo seguono.

⁴⁸ Amm. 29.1.44: *ecce autem Alypius quoque ex vicario Britanniarum, placiditatis homo iucundae post otiosam et repositam vitam – quoniam huc usque iniustitia tetenderat manus – in squalore maximo volutatus, ut veneficii reus citatus est cum Hierocle filio, adolescente indolis bonae, urgente Diogene quodam et vili et solo, omnique laniena excruciato, ut verba placentia principi vel potius accersitori loqueretur: quo, cum poenis non sufficerent membra, vivo exusto, ipse quoque Alypius post multationem bonorum exulare praeceptus, filium miserabiliter ductum ad mortem casu quodam prospero revocatum excepit.*

di Alypio con Giuliano e Libanio sono noti, e probabilmente lo stesso Ammiano aveva avuto legami con lui⁴⁹. La distanza dalla politica non preclude ad Alypio però una condanna ingiusta, quella subita da Valente: il figlio di Alypio, Ierocle, viene condannato a morte bruciato vivo, ad Alypio spettano invece l'esilio e la perdita del patrimonio. Nonostante l'ingiustizia della condanna, Alypio sembra mantenere dignità nel portare avanti la sua vita, anche nel momento in cui gli viene graziato il figlio. In via di conclusione, e proprio in contrasto con il giudizio positivo di Alypio e del suo ritiro in ozio, appare decisamente degno di nota il modo in cui Ammiano racconta invece l'*otium* di Remigio, collaboratore del *comes* Romano⁵⁰. Remigio si ritira nelle sue terre presso Magonza, ma il prefetto del pretorio Massimino lo disprezza proprio perché Remigio non è più attivo politicamente. Il disprezzo di Massimino per questo ritiro dalla vita pubblica porta il prefetto ad accusare Remigio di nefande condotte. Remigio si suicida. Di Remigio e della sua morte Ammiano aveva già parlato in precedenza, dando notizie cronologicamente ben chiare senza alcun commento personale⁵¹. È plausibile ritenere questi ultimi esempi come testimonianze del percorso fino a qui delineato: volendo inserire alcuni momenti storici e politici in giudizio di moralità e immoralità, proprio nelle descrizioni della vicenda di Massimino e Remigio si trova una classica strumentalizzazione ammiana: volendo parlare del comportamento negativo di Massimino e dei collaboratori di Valentiniano, Ammiano associa la parte finale della vita in *otium* di Remigio consegnando sul suicidio in definitiva due versioni non contrastanti con la precedente ma di tono differente. Eliminando infatti il tono cronachistico e storico del libro 15, nelle versioni del libro 30 il quadro delineato rappresenta un chiaro giudizio morale sulla vicenda e sui personaggi coinvolti. Ammiano infatti afferma drasticamente che Remigio si suicida forse per coscienza delle cattive azioni commesse o forse perché la

⁴⁹ SABBAH 1978, 221-222. La notazione personale del personaggio e di suo figlio può suggerire che lo storico abbia conosciuto entrambi. Il figlio di Alypio, Ierocle, uno studente di Libanio, fu rilasciato dall'imperatore su richiesta della folla, mentre fu condotto incatenato all'ippodromo secondo Giovanni Crisostomo, III, 7, PG, 48, C. 726. Il ritiro di Alypio e la sua vita tranquilla richiamano anche un altro bell'esempio di *otium*, quello dell'eunuco Euterio, che si ritira a Roma rispettato ed amato *cunctis ordinibus* per le sue virtù stimato dunque anche da quei senatori debosciati che Ammiano descrive negli *excursus*. Entrambi i personaggi vivono in un certo senso quella vecchiaia onorata come Ammiano l'ha definita anche per la stessa Roma (Amm. 16, 7. A 14.6.4 la vecchiaia di Roma, cfr. *supra*, n. 43).

⁵⁰ Amm. 30.2.10-11 con critica al comportamento di Massimino: *Remigius, quem populanti provincias rettulimus comiti favisse Romano, postquam Leo in eius locum magister esse coepit officiorum, a muneribus rei publicae iam quiescens, negotiis se ruralibus dedit prope Mogontiacum in genitalibus locis. Quem ibi morantem securius praefectus praetorio Maximinus reversum ad otium spernens, ut solebat dirae luis ritu grassari per omnia, laedere modis quibus poterat adfectabat.*

⁵¹ Amm. 15.5.36: il suicidio è concomitante la causa riguardante l'ambascieria dei Tripolitani.

paura di subire calunnie ebbe la meglio sulla ragione, e questo a conclusione di quattro paragrafi improntati eticamente sulla forza scrupolosa e indagatrice della Giustizia⁵².

BIBLIOGRAFIA

- BOCCI 2013 S. BOCCI, *Ammiano Marcellino XXVIII e XXIX. Problemi storici e storiografici*, Roma 2013.
- CRACCO RUGGINI 1986 CRACCO RUGGINI L., *Simmaco: Otia et negotia di classe, fra conservazione e rimovimento*, in F. Paschoud (éd.), *Colloque Genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, pp. 97-118.
- DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 2005 J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden-Boston 2005.
- DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 2009 J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden-Boston 2009.
- DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 2011 J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII*, Leiden-Boston 2011.
- DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 2015 J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXX*, Leiden-Boston 2015.
- DEN HENGST 2007 D. DEN HENGST, *Literary aspects of Ammianus' Second Digression on Rome*, in J. Den Boeft, J. W. Drijvers, D. Den Hengst, H. C. Teitler (ed.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden-Boston 2007.
- GIROTTI 2016 B. GIROTTI, *Considerazioni sul legame tra cultura e potere nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*, *Koinonia* 40, 2016, pp. 617-634.
- JENKINS 1985 J. JENKINS, *Marcellinus's Knowledge and use of republican latin literature*, Phd Thesis, University of Illinois at Urbana-Champaign, 1985.
- KURYLOWICZ 1983 M. KURYLOWICZ, *Servus aleator*, *Studi in onore di A. Biscardi*, IV, Milano 1983, pp. 524-537.
- KURYLOWICZ 1985 M. KURYLOWICZ, *Das Glücksspiel im römischen Recht*, *ZSS*, 115, 1985, pp. 201-223.
- LANDOLFI 2011 L. LANDOLFI, *D'un volgo disperso che nome non ha. Tacito, le masse, le emozioni. Rileggendo il primo libro delle Historiae, ὄψους - Ricerche di Storia Antica* n.s. 3-2011, pp. 163-179.

⁵² Nel caso di Alypio, Ammiano stava invece parlando della *iniustitia*. Su Amm. 30.2.9-12 e per la cronologia del suicidio, avvenuto con Valentiniano ancora in vita, e per Ammiano per così dire "ossessionato" da Massimino, cfr. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2015, pp. 42-46.

- LIZZI 2004 R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.
- MARCONE 1985 A. MARCONE, *A proposito della civilitas nel Tardo Impero. Una nota*, RSI 67 1985, pp. 969-982.
- MARIÉ 1984 M.A. MARIÉ, «Notes complémentaires», in M.A. Marié (cur.), *Ammien Marcellin. Histoire. V. Livres XXVI-XXVIII*, Paris 1984.
- MATTHEWS 1989 J. F. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- MORONI 1996 B. MORONI, *Virtù stilistiche e virtù politiche: alcuni giudizi sul sermo degli imperatori del IV secolo*, *Koinonia* 20, 1996, pp. 33-52.
- NERI 1985 V. NERI, *Ammiano e il cristianesimo. Religione e politica nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*, Bologna 1985.
- NERI 1998 V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, infames e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.
- POLARA 1981 G. POLARA, *Un aspetto della fortuna di Virgilio: tra Virgilio, Ausonio e l'Appendix Vergiliana*, in *Koinonia* 5, 1981, pp. 49-62.
- POLARA 2001 G. POLARA, *Tra "ars" e "ludus". Tecnica e poetica del "Technopaignion" di Ausonio*, in M. Salvatore (cur.), *La poesia tardoantica e medievale. Atti del I Convegno internazionale di studi, Macerata 4-5 maggio 1998*, Alessandria 2001, pp. 55-70.
- RATTI 1996 ST. RATTI, *Les empereurs romains d'Auguste à Dioclétien dans le Bréviaire d'Eutrope. Les livres 7 à 9 du Bréviaire d'Eutrope, introduction, traduction et commentaire*, Besançon 1996.
- SABBAH 1978 G. SABBAH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res gestae*, Paris 1978.
- TORRE 2016 C. TORRE, BARBARUS LUDENS, *I Barbari e il gioco nelle fonti latine*, *Acme* 1/2016, pp. 57-65.
- VIANSINO 2003 G. VIANSINO, *Note testuali ad Ammiano Marcellino e spunti di esegesi*, *Vita e Pensiero* 77 (1), 2003, pp. 85-104.
- WAGNER 1975 J. A. WAGNER, *Ammiani Marcellini quae supersunt, cum notis integris Frid. Lindenbrogii, Henr. et Hadr. Valesiorum et Iac. Gronovii, quibus Thom. Reinesii quasdam et suas adiecit, editionem absolvit Car. Gottl. Aug. ErfuHildesheim* 1975.

